

gato in un fiume di Cilicia, Livone andò incontro a Federico duca di Svevia, figlio del defunto imperatore che aveva assunto il comando dell'esercito dopo la morte di suo padre e lo trasse a Mamistra ovè venne magnificamente trattato. Ivi Federico ammalò e fu visitato dal Cattolico degli Armeni. Egli però prima di attendere il perfetto suo ristabilimento per continuare il suo cammino. Impaziente di giungere all'assedio d'Acrida, si fece trasportare in una barca ad Antiochia. L'anno dopo Livone accompagnò Gui di Lusignano all'isola di Cipro quando egli si portò a Riccardo re d'Inghilterra. Boemondo III, principe di Antiochia, lo seguì pure in tale viaggio. L'anno 1104 insorse querela tra questi due principi rapporto ai limiti de' loro stati. Boemondo propose al principe d'Armenia una conferenza per terminare questa contestazione all'amichevole; e fu da Livone accettata. Ma conoscendo coll'esempio del suo predecessore la perfidia di Boemondo, si fece scortare da duecento cavalieri, ch'egli appunto in agguato nel luogo del convegno; e non solamente riuscì di sottrarsi all'insidia tesagli dal principe di Antiochia, ma lo fece anche prigioniero e condurre in Armenia. Boemondo vedendo difficile di accomodarsi con Livone, pregò Enrico conte di Sciampagna, reggente del regno di Gerusalemme, di volersi costituire ad arbitro delle loro differenze. Enrico si recò in Armenia, ove fu accolto con distinzione. Mercè la sua mediazione Boemondo e Livone stipularono un trattato, col quale si disse che l'Armenia sarebbe prosciolta in avvenire dall'omaggio che doveva al principato di Antiochia; che Boemondo stesso diverrebbe vassallo di Livone, e gli abbandonerebbe le terre tolte al suo principato; finalmente che per istabilire perfetta concordia tra loro, Raimondo primogenito di Boemondo sposerebbe la figlia maggiore di Rupino. Livone fe' poscia chiedere al cancelliere dell'imperator di Alemagna ch'era allora a Terra-Santa, il permesso di prendere il titolo di re, atteso ch'era possessore di territorio sufficiente a componere un regno. Scrisse sul medesimo soggetto a papa Celestino III, che acconsentì alla domanda dopo veduta la professione di fede ortodossissima inviatagli da Livone di concerto con Giorgio Cattolico d'Armenia. Corrado di